

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LE SOLENNITÀ DELL' XI NOVEMBRE

IN ONORE DI UMBERTO I

La parola ufficiale e quella della cittadinanza furono espresse dai seguenti due manifesti:

MUNICIPIO DI CESENA

Concittadini,

La prima festa del nostro giovine RE VITTORIO EMANUELE III non può essere celebrata in Italia con letizia di manifestazioni, perchè troppo intenso ancora nell'animo suo ed in quello di tutti noi è il lutto per l'atroce fine del compianto

UMBERTO I.

Rendere omaggio alla lacrimata memoria del Padre è il miglior modo di attestare insieme il nostro leale attaccamento al degno suo Figlio ed alla magnanima Casa di Savoia, la quale fu ed è sempre baluardo indisponibile della esistenza della Patria.

Oggi dunque il vostro Municipio inaugura i ricordi marmorei che la civica rappresentanza decretò al Monarca buono e leale, eternando le parole che Egli ebbe a scrivere tra noi a pro del popolo, e che legano indissolubilmente il nome di Cesena ad una delle più belle pagine della vita di Lui.

Non solennità di pompe, le quali, oltre a disconvenero nell'ora mesta che volge, sarebbero anche superiori alla nostra modestia, ma slancio di cuori riconoscenti e concordi sia l'attestazione della nostra immutabile fede nei patrii destini.

VIVA L'ITALIA! — VIVA IL RE!

S. SALADINI *Sindaco*, F. EVANGELISTI, G. LUGARESÌ, N. TROYANELLI, A. MONTANARI, P. SOLDATI, U. ZANGHERI, G. MORESCHINI *Assessori*.

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE
CESENA

Consoci,

Con elevato pensiero, RE VITTORIO EMANUELE III ha disposto di non volere manifestazioni di giubilo nella ricorrenza del suo Genetliaco.

La ferita insanabile, che ha trafitto il suo cuore, è ancora troppo viva, sono troppo recenti i ricordi dell'esserando misfatto che ha funestato la Reggio, perchè anche l'omaggio rispettoso dei Cittadini non debba sembrare una irrivrenza alla figliata sua venerazione.

Ma, se non con pompe clamorose, che mai si addicono all'indole austera dell'amato Sovrano, voli a LUI, in questo fausto giorno, la fervida o schiatta espressione degli animi nostri, quale conferma della fede immutata che serbiamo nelle sorti della Patria, commesse al suo senno maturo; a LUI, che, raccogliendo la corona in una tragica ora, ha saputo far tacere il tumulto degli affetti per ravvivare negli Italiani il culto delle libertà e delle Istituzioni che ne sono il presidio; a LUI, che, con la prima gagliarda parola e coi primi atti di valore, ha già oltrepassato le speranze onde il presentimento popolare circondava l'augurale suo nome.

Così possa l'esempio del Re richiamar tutti all'adempimento del proprio dovere!

Associando la data del suo Natalizio alla commemorazione che del compianto Monarca farà oggi al Teatro Comunale, per iniziativa di questo Circolo, l'esimio letterato romagnolo ALESSANDRO ORIANI — iniziativa che trovò consentimento ed appoggio nel patrio Municipio —, noi abbiamo inteso di far cosa grata non solo ai sentimenti del Re, ma opera eziandio di civile educazione.

Sarebbe sterile e vano il rimpianto dei martiri, se le tombe non avessero il potere di migliorarci e d'infondere energia di forti propositi!

Accorrete dunque, consoci, a rendere più solenne, col vostro largo intervento il tributo di riconoscente affetto alla sacra memoria di

UMBERTO I.

E sia la manifestazione della cittadinanza Cesenate rispondente a quella d'Italia tutta, come nuova prova del sentimento patriottico e unitario, che è gloria non ultima della Romagna, sia come auspicio di un più felice avvenire per la patria nostra.

Il Consiglio Direttivo

MISCHI AVV. ERNESTO Presidente, TROYANELLI AVV. NAZZARENO, PAGLIARI PROF. ANGELO, BACCHIANI GIUSEPPE, PRODI PIETRO, BARATELLI GIUSEPPE, MOSCHINI UGO, EVANGELISTI AVV. FRANCESCO, RICCI ELMO, STAGNI FILIPPO, GOMMI AMILCARE, SOLDATI AVV. PIRRO, UTILI ANGELO, VENTURI AVV. LUIGI.

Le bandiere ai pubblici edifici e quelle, più numerose del consueto, alle case private fecero eco ai due patriottici inviti.

Benchè il tempo fosse piovigginoso, la città, fin dal mattino, si mostrò animatissima. All'ora prefissa, autorità, associazioni, rappresentanze e cittadini affluivano in Municipio. Tra le autorità principali convenute da fuori, noteremo il Prefetto Cav. Craveri, rappresentante il Governo; il Senatore concittadino Gaspare Finali, vicepresidente del Senato; il Provveditore agli studi dottor Leone Vicchi; il rappresentante della Deputazione provinciale Conte Comm. Ruggero Baldini (né quell'Amministrazione poteva mandarci più degno e antico patriotta); vari Sindaci dei Comuni del Circondario; il Preside dell'Istituto tecnico di Forlì prof. Canti; tra le Associazioni, pure di fuori, la Federazione monarchica emiliana sedente a Bologna; l'Associazione costituzionale e il Circolo Patria e Progresso di Ravenna; il Comitato elettorale monarchico permanente e il Circolo Vittorio Emanuele di Forlì. Altre notabilità forastiere erano pure il prof. Livio Minguzzi dell'Università di Pavia; il Dott. Cav. Pio Manzuzzi, segretario capo della Provincia di Forlì ecc. Avevano aderito per lettera o per telegramma S. E. il Comm. Luigi Rava, Sottosegretario di Stato al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio; il Senatore Eugenio Buonvicini; il deputato conte Nerio Malvezzi; il dott. cav. Temistocle Panciatici di Forlì; molti amici di Savignano di Romagna; l'avv. Carmelo Cantalamessa di Lugo, ecc.

Di Cesena, erano presenti: il Sindaco Conte Senatore Saladini, con moltissimi Assessori e Consiglieri; il Sottoprefetto Cav. Taranto; il Maggiore comandante il Presidio, con molta ufficialità, il capitano dei carabinieri sig. Duprè, il Pretore Avv. Salvi; il Corpo insegnante e la scolarasca di tutte le Scuole governative e comunali; i Reduci; il Circolo Democratico Costituzionale; la Società di mutuo soccorso; la Congregazione di Carità il Comizio Agrario; la Cassa di Risparmio; la Banca Popolare; i Consorzi idraulici, il Ricevitore del Registro, l'Agente dell'imposte, gli impiegati di Prefettura, del Municipio, della Congregazione e delle altre Amministrazioni locali, il Direttore del Dazio Cav. Leandro, un numero straordinario di cittadini. Molti Istituti e Associazioni recavano la propria bandiera, di cui ne contammo una ventina. Assistevano i pompieri, le guardie dell'edilato, e il concerto municipale.

Alle ore 10 precise, il Sindaco è disceso dagli appartamenti municipali, seguito dai convenuti, ed ha scoperta, al suono della marcia reale, la lapide commemorativa, pronunciando le seguenti parole, vivamente applaudite:

Le onoranze, che Cesena ha reso e rende ancor più solennemente oggi, coll'autorevole intervento vostro, o Signori, alla memoria di Re Umberto, sono novella prova della fede e dei sentimenti che animano questa popolazione Romagnola.

Questo marmo, che il patrio Consiglio, legittimamente interprete del popolo Cesenate, volle qui collocare, rimarrà storico documento di felice comunanza nelle idee, nei desideri e negli affetti tra principe e popolo. Noi lo affidiamo alla reverente custodia dei cittadini, che non possono non sentirsi orgogliosi che il nome di Cesena vada associato ad uno degli atti più ammirati e gloriosi di Re Umberto.

Di lui saprà degnamente dirvi l'illustre nostro letterato romagnolo Alfredo Oriani. Egli, il Re grande, generoso, liberale, volle da Cesena dettare il famoso telegramma riassuntivamente le impressioni e i sentimenti, dal suo viaggio in Romagna dettati, non solo perchè qui entusiastiche furono

le accoglienze, non solo perchè qui il compianto cavalleresco Amedeo, fratello tanto del buon Re amato, aveva primo sentito lo spontaneo manifestarsi della gratitudine e dell'affezione dei Romagnoli a Casa Savoia, ma soprattutto perchè qui più che altrove aveva capito come la Romagna meritasse di essere meglio giudicata, più giustamente considerata, più benevolmente ascoltata.

Il disagio economico, deprimente animi e vita, sebbene attorniato da folla piangente e in mezzo a manifestazioni di gioia, Egli, il Re, che aveva cuore intuitivo e intelligenza previdente, lo aveva sin d'allora scorto. Il trionfo dei santi principii di nazionalità, d'indipendenza, di libertà, base d'unione degli Italiani tra loro e degli Italiani con la Dinastia, Egli voleva fosse seguito, cementato dal trionfo del pur santi principii di giustizia e di eguaglianza economica tributaria. A tale scopo, di qui, a favore di tutto il popolo Romagnolo, Egli alzò la sua voce e reclamò l'opera del suo Governo come la reclamavamo noi.

Oh! avessero i nostri uomini di Stato ascoltata quella possente voce concorde di Re e di popolo: quanti mali, quanti lutti risparmiati!

Ma se quelle parole di Re Umberto, la cui memoria da tragica morte è resa più venerata e sacra all'Italia, se quelle parole non ebbero, per sciagura di eventi e di uomini, l'effetto che ne aspettavamo, riconfortiamoci che non sono, né saranno dimenticate. Vi sono dei morti che destano e scuotono i vivi.

Voi, egregio rappresentante del Governo, che affermaste ognor più l'importanza di questa cerimonia onorandoci di vostra presenza, per il che vi siamo grati, voi, nostro amato ed illustre concittadino Gaspare Finali, che sedete in così alto luogo e avete voluto oggi trovarvi con noi in questo atto di pietà e di patriottismo, fate sapere al Governo che la Romagna fidente ricorda ed aspetta.

L'amato figlio di Re Umberto, il nuovo Re Vittorio Emanuele III, ha indubbiamente raccolto quale sacro legato le parole del magnanimo padre suo.

È con questa forte speranza che mi è dato trarre da questo marmo lieto auspicio per la salute d'Italia.

Quindi si è formato il corteo, nell'ordine già da noi preannunziato nello scorso numero, che ha attraversata la città, in mezzo a una folla compatta e riverente, che si accalcava sulle vie, mentre altra gremiva le finestre delle case, recandosi al Teatro comunale.

×

Quivi, ogni posto, ogni palco, dalla platea al loggione, era affollatissimo, stipato addirittura. Nel primo e secondo ordine, si accoglieva tutto il fiore e la gentilezza della femminilità cesenate. Erano presenti anche il conte Giuseppe Pasolini con la sua signora, venuti appositamente a Cesena per la patriottica circostanza. Sul palcoscenico, dove hanno preso posto le autorità e la direzione del Circolo democratico costituzionale, promotore della commemorazione solenne, si ergeva sopra una conveniente base il busto del compianto Umberto I, opera riuscitissima dell'artista Paolo Grilli. Copriva la base la bandiera del Circolo, circondata da una corona di lauro e di quercia. In fondo, sopra un gran drappaggio rosso, spiccava il ritratto a pastello di Re Vittorio Emanuele III, eseguito dal distinto pittore Anselmo Gianfanti.

Per la stampa, erano rappresentati l'agenzia Stefani e i periodici « Tribuna », « Giorno », « Nuovo Fanfulla » di Roma, « Corriere della Sera » di Milano, « Gazzetta dell'Emilia » e « Resto del Carlino » di Bologna, « Corriere di Romagna » di Ravenna, « Presente » di Forlì, « Cittadino » di Cesena.

Con una puntualità veramente esemplare, alle ore 11, il Presidente del Circolo avv. Mischi ha preso la parola per accennare al significato del-

la solenne cerimonia, e per presentare l'oratore Alfredo Oriani, che è stato salutato da ripetuti e vivissimi applausi.

×

Cessati questi, l'Oriani ha incominciato il suo discorso, una vera improvvisazione, densa di pensiero, ricca di splendide immagini, che non sarebbe possibile riprodurre qui nemmeno in compendio. Possibile soltanto è accennarne le linee generali, e qualche pensiero qua e là. Alfredo Oriani, come sanno gli studiosi, è un pensatore originale e forte; ha lucida l'idea fondamentale, e ama scolpirla rudemente, senza preoccuparsi di piacere, o no, a questo od a quello: egli va dritto alla meta, esagerando anche (ci consenta l'egregio amico d'essere franchi con lui quanto egli è con gli altri) esagerando anche e forzando le linee: il che gli procura talvolta d'essere apparentemente contraddittorio. Il nostro pubblico ha subito compreso (e ciò gli fa molto onore) di trovarsi al cospetto d'una potente personalità, e lo ha seguito con un'attenzione, vorremmo dir religiosa, veramente ammirevole, scoppiando, di tratto in tratto, in caldi applausi.

×

L'oratore ha preso lo spunto dalle parole di chiusa dell'orale, che l'aveva presentato, per unirsi a lui ed al pubblico, che con lui aveva consentito col plauso, nel mandare un saluto alla Regina vedova Margherita ed al nuovo Sovrano Vittorio Emanuele III, notando che siffatto saluto accorda coscienza di popolo e coscienza di Re. Ha detto che il lusinghiero invito di Cesena egli lo ritiene rivolto non tanto al letterato e all'artista, quanto al critico e allo storico, che dell'Italia risorgimento ha data una concezione la quale è, se non la più grande, certo la più severa. Ha soggiunto che egli non si propone certo di fare l'elogio d'un Re, e specialmente d'un Re quale fu Umberto I, di cui lo stesso suo uccisore, l'oscuro scialivo d'un'idea anche più oscura, il misterioso pellegrino del delitto, varcato attraverso il lontano oceano, passato per lungo tratto della penisola, non poté, davanti alle libere Assise di Milano, farsi accusatore. Seguitò rilevando come l'assassino si proclamasse il vendicatore d'una rivoluzione a rovescio, quella del Maggio 1898, che non ebbe né idee, né bandiera, né capitano, né scopo, e finì anonima e ingloriosa, come era incominciata. Qui, a proposito del frequente Cianciare, che si fa oggi, sull'anarchia, risalì alle sue più antiche origini filosofiche, e ne cercò le tracce nell'antica filosofia greca di Zenone, in quella cristiana di S. Agostino, fino allo Stirling, al Most, e, per venire all'arte, fino al Nietzsche. Ma avvertì come l'anarchia filosofica ed estetica non discenda all'azione, mentre i mostri, che gettano lo spavento nella società, e che nulla sanno delle speculazioni astratte, agiscono per impulso di brutale malvagità. Essi sono i mostri della nuova sovranità elettorale concessa al maggior numero, senza che venisse del pari impartita la coscienza retta del suo esercizio; essi credono d'aver il diritto di negare e distruggere ciò che a loro non piace, anche se piace al più; sono diventati essi despo i assoluti e violenti, al posto dei despoti d'una volta; si credono, come quelli, superiori alle leggi; tanto più pericolosi, in quanto quelli erano pochi singoli, ed essi sono moltitudine; si avventano contro quanto non capiscono, si fanno vendicatori di pretese e sognate ingiustizie, si assumono il mandato, che niuno ad essi ha conferito, delle sociali rivendicazioni, e non fanno che gettare l'orrore e la morte sulla Società. Questi pellegrini dell'assassinio, questi falsi poeti della tragedia hanno colpito un po' da per tutto: Re e presidenti, ministri e pubblicisti, uomini validi e povere donne deliranti e quasi inconscie di sé; hanno distrutto per distruggere, hanno ucciso, non per amore, non per odio, ma per il più bieco e turpe dei sentimenti, per l'invidia, per l'invidia di ciò che è superiore di ciò che è buono, di ciò che è fulgido; e, per supremo loro castigo, anche spezzando un individuo, non sono riusciti a scuotere un ordine di cose; anzi l'opera loro nefanda, attraverso al sanguinoso olocausto delle persone, ha innalzato le cose della sfera della sublimità. Bresci ha ucciso un Re, non il Re, non la dinastia, la quale, dal sangue prezioso di Umberto, si è innalzata a più alti destini, Umberto I, che, con la stretta osservanza allo Statuto, irrendosi sempre in disparte di fronte alle mutevoli maggioranze parlamentari, sembrava quasi eclissarsi, annientarsi, trovò nella tragica morte la sua apotheosi. Due solenni indizi se n'ebbero: il silenzio rispettoso di coloro (repubblicani e socialisti), che avevano, lui vivo, avversato il principio da lui rappresentato, la partecipazione del clero alle sue esequie. Per assenso del vecchio e vacillante pontefice, bianco come l'alba del secolo nuovo a cui s'affaccia, il parroco del Quirinale andò fino alla stazione ferroviaria ad accogliere ed a benedire la salma del Re ucciso; e l'Arcivescovo di Genova le spalancò le porte del Pantheon; di quel tempo, che è riservata alle tombe dei Re d'Italia, come Alcamo rinserra quelle del Duca di Savoia, e Superga quelle dei Re a Sardegna. Ciò fece il pontefice perché comprese, che, altrimenti, si sarebbe reso compli-

ce del regicidio; la legge della necessità storica si impose a Leone XIII (1).

Con Vittorio Emanuele II, si chiuse il ciclo della nostra epopea; con Umberto I, quello della tragedia; diamo lauri e compianti al Re fondatore ed al Re martire, e procediamo. Ma a me, più che di parlarvi di monarchie, piace indagar le caratteristiche dei periodi storici.

La rivoluzione del 1848 è la liquidazione del sogno avvenirista d'allora, è il fallimento dell'utopia federalista; tutto vi naufragò, monarchie costituzionali e repubbliche, insurrezioni popolari e guerra regia, sogni di apostoli e disegni di statisti, ansie di popolazioni e di aule regie; e tutto questo disastro — che fu salutare — doveva metter capo al 1859. Qui ancora, se una sola forza, la piemontese, se una sola attività, la diplomatica, rappresentata da Cavour — lo statista che vince in grandezza anche Bismarck, il gigante della Germania — avessero agito, avremmo avuto, tutt'al più, un Regno dell'alta Italia, ma a quella forza, a quell'attività, si contrappose e si unì la rivoluzione, preparata da Mazzini, e simboleggiata da Garibaldi; avemmo il contemperamento, la fusione dei due elementi apparentemente opposti, sostanzialmente concordi, e termine di concordia fu Vittorio Emanuele II (suo massimo merito), ed ottenemmo l'Italia libera ed una. Così il 1859 non fu, come erroneamente si crede, il trionfo dell'idea piemontese, fu l'assorbimento del Piemonte nell'Italia. Il Piemonte regio iniziò, la rivoluzione popolare, secondando, stitò i sogni meschini del terzo Napoleone, desideroso di male imitare lo zio, mandò a vuoto i visionari domini di Girolamo a Firenze, di Murat a Napoli; fece, in una notte nebbiosa, salpare Garibaldi quasi inerme alla conquista del Mezzogiorno, trascinò Cavour — che aveva del vero Statista tutte le doti e sapeva padroneggiare le circostanze — ad un atto arduo, quello di congiungersi al condottiero del popolo, spacciando lo Stato pontificio — cuneo antico di separazione tra il Nord ed il Sud —, invadendo le Marche, e mandando i regi bersaglieri sul Voltorno.

Ma nemmeno allora l'Italia era fatta: due problemi incalzavano il nuovo Regno, la cacciata dell'Austria da Venezia, l'abbattimento del potere temporale in Roma. L'alleanza prussiana, più che il nostro merito, ci dette la prima, la caduta dell'impero napoleonico, più che la nostra virtù, ci procurò la seconda.

La nostra rivoluzione, ricca di cavalieri della penna, fu troppo povera di combattenti: circa 20 mila volontari produsse il 1848, circa 45 mila il 1859; troppo poco per una nazione, che, in quegli anni, si aggirava sui 26 milioni d'abitanti; mentre la Francia, nell'epoca della sua grande rivoluzione, con 22 milioni d'abitanti, affronta e vince l'Europa coalizzata, contrapponendole un milione e mezzo di soldati; mentre la Prussia moltiplica le sue legioni ed in ogni guerra, da quella del 1864 contro la Danimarca, a quella del 1866 contro l'Austria, a quella del 1870 contro la Francia, riporta la palma sempre per la superiorità del numero. Non impunemente si è fortunati, e noi, la fortuna nostra, dovuta a vicenda di casi, ad abilità d'alleanze, a disastri d'antagonisti, l'abbiamo pagata con un minore sviluppo nella nostra vita nazionale. I monarchi, Vittorio Emanuele II e Umberto I, furono ottimi; il paese, inferiore ad essi, come massa — e malgrado le virtù individuali — nella preparazione del risorgimento, lo fu altresì in quella dell'incivilimento successivo. Troppo noi ottenemmo dagli altri, troppo poco ci procurammo da noi; e la mano che dà è sempre più alta di quella che è pretesa a ricevere. Così la Germania, all'opera della sua unità, conseguì forse con minore abilità ma con maggior contributo di forze popolari che non la nostra, ha fatto seguire un splendido sviluppo commerciale, di cui l'Inghilterra, nella recente esposizione parigina, ha dovuto essere ammiratrice invidiosa; e noi invece siamo rimasti fin qui troppo addietro, benché qualche preziosa conquista civile non ci abbia fatto difetto, come quelle dell'elettrotecnica, nella quale un nostro connazionale, l'Ing. Tosi — vittima miseranda anch'egli d'un omicidio — ha, nella ricordata grande mostra di Parigi, sconfitto insieme la Germania, l'America, e l'Inghilterra.

Nel 1870, quando già da un decennio esisteva il regno d'Italia, e la patria s'integrava con la conquista di Roma, noi non avevamo, può dirsi, esercito, non marina, non sufficiente rete ferroviaria, non unificazione di codici, non finanza sicura. A quest'ultima provide uno Statista della forte tempra di Garibaldi, Quintino Sella, a cui l'Italia non tributerà mai abbastanza gratitudine, per averla salvata dal fallimento; nei codici, prendemmo addirittura la precedenza sulle altre nazioni; alle ferrovie, alla difesa nazionale provvedemmo; e fu specialmente sotto il regno di Umberto, che si intese a quelle forme di civile miglioramento, come allo sviluppo delle politiche libertà.

Dove mancammo, fu nell'opera di espansione estera, in quelle plaghe dove le nazioni europee sono chiamate ad imprimere l'orma propria. L'impresa africana è parsa ad alcuni un capric-

cio di ministri, od un abile mezzo per distrarre il paese da altre misere considerazioni: essa era invece una necessità storica. Badate, risurrezioni gratuite non si danno; i fantasmi non vengono richiamati dal regno delle ombre. Se l'Italia ha potuto convincere l'opinione civile europea della necessità di venir ricostituita a Nazione, ciò è stato perché a lei è stata riconosciuta una parte importante, che deve adempiere per il progresso della civiltà. Il secolo ventesimo l'aspetta alla prova, e guai per lei se essa dovesse fallirvi. Intanto basti notare questo, che, dopo il misero risultato d'Africa, subito ci si è imposto il problema asiatico, e l'Italia ha dovuto partecipare alla spedizione cinese. Ed anche questo punto della vita italiana forma una caratteristica del regno di Umberto I, il quale nulla più desiderava che l'onore e la gloria dell'itala bandiera dovunque la chiamasse il dovere.

Con tali precedenti, con tali prospettive si presenta ora il nuovo Regno. Con l'applauso onde voi accoglieste in principio il saluto a Re Vittorio Emanuele III, voi avete voluto significare: «Sire, benché sia tragica per voi l'ora che passa, e per quanto sian dolorose le lagrime che sgorgano dal vostro cuore, alzate la fronte nel nome di Savoia e d'Italia, e guardate innanzi. Per trovare la grande parola e l'alto gesto, ispiratevi alla parola, all'atteggiamento dell'augusta madre vostra, in un'ora burrascosa. Quando giunse l'orribile annuncio dell'assassinio del buon Re Umberto, io dissi (mi sia qui concesso citar me medesimo): «coprite il cadavere del Re martire con la bandiera che prima salì la breccia di Porta Pia»; ma la donna regale, raddoppiando d'intensa efficacia quel grido, centuplicando quel voto, scelse ad avvolgere la salma la bandiera che aveva sventolato sulla nave, sacra al più augusto nome che faccia battere cuori italiani, Roma. Atto d'immensa fede fu quello pei destini della patria: e fede ci vuole, perché la terra è solo di chi crede in qualche cosa di grande e di augusto, e perché si apparecchiano, per il secolo che sorge, battaglie anche più grandi delle passate.

«Sire, voi non siete soltanto l'erede di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, voi siete anche l'erede di Garibaldi e di Mazzini, voi siete la personificazione del popolo italiano, quale uscì, con tutte le sue energie diverse, con tutte le sue virtù opposte, dall'opera della politica redenzione. In voi si devono conciliare, trionfando, le difficoltà del periodo che abbiamo fin qui attraversato. Se l'Italia significò allora la sua grandezza con gli eroi, se in quel tempo le più fulgide glorie europee, da Mazzini a Cavour, da Garibaldi a Vittorio Emanuele, furono italiane; se Umberto fu Re perfetto nella sincerità delle intenzioni, ligio alla legge, primo dei cittadini; abbiate fede, o Sire, nell'Italia. I grandi nomi sono l'avanguardia dei popoli; il genio non è caso né malattia (come proclamava chi non ammalerà giammai); esso è l'indice della nazionalità e preannunzia le sorti della gente a cui appartiene. Se dobbiamo vedere il popolo d'Italia riempire, nel secolo ventesimo, del suo nome il mondo, esso dovrà somigliare ai grandi modelli del secolo decimonono. In nome dell'avanguardia eroica, salutiamo nel giovine Re coloro, che, dopo di noi, saranno migliori di noi.»

×

Gli applausi, che qua e là avevano interrotto il discorso dell'Oriani, e che erano stati più volte frenati dall'attenzione vivissima, scoppiarono, al finire, unanimi e prolungati; evocando ripetutamente alla ribalta l'oratore.

L'impressione delle sue parole — come è attestato concordemente anche dai telegrammi spediti ai vari giornali — è stata profonda. Chi però non abbia assistito di persona non potrà farsene un'idea dal tanto qui sopra riferito, perché, lo ripeliamo, esso è del tutto manchevole, avendolo dovuto mettere insieme su pochi, disordinati e imperfetti appunti. Di che domandiamo venia all'egregio amico nostro, che vorrà perdonare alle frettolose esigenze del *reportage*, se in vari punti non abbiamo reso bene il suo pensiero.

×

Lo stesso giorno, 11, furono spediti i seguenti telegrammi:

MINISTRO REAL CASA — Roma

Oggi Cesena inaugura busto, lapide e tenendo popolare conferenza in memoria Re Umberto celebra solennemente anniversario caro Reggia e Patria.

Nel tempo istesso caro interprete Giunta Municipale, Cesena a mezzo cortesia V. E. depono innanzi S. M. il Re Vittorio Emanuele III omaggio devoto affetto ed augurio di lunga e prospera età pel bene dell'Italia.

SENATORE SALADINI *Madaco*

PRIMO AIUTANTE CAMPO S. M. RE — Roma

Circolo Democratico Costituzionale prega V. E. significare augusto Sovrano averne solennizzato genotico commemorando compianto Re Umberto con splendida conferenza Alfredo Oriani, presente Senatore Finali e immenso pubblico acclamante Casa Savoia.

Prega inoltre rassegnare lieti sensi immutabile devozione.

Presidente MISOLII.

(1) Per Alfredo Oriani, questi atti ufficiali del clero, consentendo il pontefice, non possono essere informati da comunicati anonimi di giornali vaticaneschi. Per noi, gli uni e gli altri rivelano due opposte tendenze del clero: l'uno rispettabile e conscio della gravità dei tempi, l'altro fuzioso e sovversivo.

Le migliori STUPE a LEGNA sono quelle del Sig. BECCHI. Si vendono solo in CESENA nel Deposito SIBIRANI.

Ed ecco le risposte pervenute:

SINDACO DI CESENA

Augusto Sovrano mi incarica ringraziare codesta Civica Rappresentanza che a nome pure affezionata popolazione esprimevagli in ricorrenza Reale Genetliaco sentimenti a voti riusciti assai accolti al cuore della Maestà Sua.

Il Ministro PONZIO VAGLIA.

PRESIDENTE CIRCOLO DEM. COSTITUZ. - Cesena

Codesto patriottico Circolo rendendo nel reale genetliaco un solenne omaggio alla memoria di S. M. Umberto I faceva cosa ben gradita alla angusta reggia, che ringrazia anche dei voti riaffermati dov'ebbero affettuosa e costante.

Il Ministro PONZIO VAGLIA.

FERRUCCIO BENINI

Il 15 corrente, il nostro Comunale si è riaperto con la Compagnia di Ferruccio Benini.

Dopo Novelli e la Vitaliani, due artisti grandi del teatro di prosa italiano, bene accetto al pubblico doveva giungere il mago della scena veneziana, quegli che con la massima fortuna ha rimesso in onore la commedia del Goldoni, e ha aiutato potentemente a far trionfare l'opera, che, a continuazione di quella del grande maestro, aveva intrapreso il povero Giacinto Gallina.

Nel suo genere Ferruccio Benini non ha per il momento chi possa emularlo, e non avrà certo per l'avvenire chi possa superarlo. Come il Ferravilla nel teatro dialettale milanese, come lo Scarpetta in quello napoletano, egli ha fatto dei tipi che rappresenta una creazione tutta propria, tratta dal profondo dell'anima veneziana; e con la intuizione geniale dell'insieme, e con lo studio accurato, intelligente dei più piccoli particolari è riuscito alla interpretazione e alla esecuzione perfetta. Il critico più esigente e più ostile non saprebbe trovare un neo, una grinza nelle manifestazioni della sua arte: un'arte mirabile per verità e semplicità, un'arte che avvince, soggioga, trascina le anime, un'arte per la quale si vive della vita del personaggio rappresentato, intensamente, ininterrottamente.

Col *Nobilomo Vidal di Serenissima* il Benini ha consacrato nella storia della scena uno fra i puri e superbi esempi di interpretazione drammatica che mai si siano ammirati.

Grande merito del nostro attore è poi quello di avere scelti per suoi cooperatori artisti di molta coscienza e di grande valore, di modo che nell'insieme dell'esecuzione non si riscontrano mai quelle deficienze, quei dislivelli urtanti, che pur troppo abbiamo dovuto deplorare anche recentemente a proposito di altre compagnie.

Giovedì si è rappresentata la bella e nota commedia del Gallina, *Zenta refada*, e ieri sera, Venerdì, uno dei capolavori dello stesso Gallina, *Serenissima*.

Un pubblico scelto, ma purtroppo non molto numeroso, ha assistito alle prime due rappresentazioni, e dal principio alla fine ha seguito col massimo interesse lo svolgimento dell'azione, ammirando l'affiatamento perfetto di tutta la Compagnia e la semplicità, la correttezza, l'efficacia di ciascun attore. Pareva la vita nostra di ogni giorno, quella che si muoveva sulle tavole dei palcoscenico: nessuno sforzo, nessun artificio.

Benini nelle parti di *Momolo* e di *Nobilomo Vidal* ottenne un successo immenso. Ad ogni sua parola, ad ogni suo gesto rispondeva unanime, spontaneo uno scoppio di ilarità. Benissimo tutti gli altri, e specialmente le signore Zanon-Paladini, Benini-Sambo, Dondini-Benini, Marussing e i signori Mezzetti, Ferri, Conforti.

Questa sera, Sabato, *La base de tuto*, domani Domenica, *Mia fa*, che trionfalmente si è, pochi giorni fa, replicata per tre sere a Bologna, e Lunedì, serata del Benini, col seguente programma: 1. 15 minuti - 2. El minueto - 3. Scendariole - 4. Diogene - 5. Le distrazioni del sig. Antenore.

Saranno tre feste dell'arte. Vorrà mancarvi il nostro pubblico?

V'onesto Jago.

RESTAURANT DELLA STAZIONE

CIOCCOLATTO IN TAZZA specialità Talmone.

PUNCH ALL' ARANCIO specialità Bouton.

CESENA

Beneficenza — In occasione della sua venuta a Cesena, il prefetto della provincia cav. Craveri (il quale volle visitare, oltre la biblioteca malatestiana, il civico ospedale) ha lasciato al Sindaco lire trecento, per venir distribuite a scopi di beneficenza. Esse furono così ripartite: L. 100 alla Società dei Reduci; e L. 50, per ciascuna Istituzione, al Patronato Scolastico, alla Società operaia di Mutuo Soccorso, al Comitato per gli scrofolosi, e alla Cucina economica.

Ricovero Roverella — Riceviamo e pubblichiamo:

La Congregazione di Carità, uniformandosi alle disposizioni testamentarie del benemerito conte Pietro Roverella ed a quello dello Statuto per il Ricovero da lui istituito, nell'adunanza del 10 corr. ha fissato le seguenti norme per l'ammissione degli invalidi:

1. I posti saranno divisi a perfetta metà fra uomini e donne.

2. Saranno esclusi tutti coloro che non sono nati entro le mura della città di Cesena.

3. Fra i nati in città saranno esclusi coloro che non risulteranno dall'Ufficio dello Stato Civile residenti in città.

4. Di nati e residenti in città saranno esclusi coloro che non esibiranno la fedina penale netta da condanne per delitti comuni.

5. Sul numero rimanente saranno preferiti quelli fisicamente imperfetti (ciechi, storpi, ecc.).

6. Dopo ciò verrà fatta la scelta dei più meritevoli per bisogno, inabilità, ecc., e se questi risulteranno in numero ai posti vacanti, saranno sorteggiati.

7. Sarà invitato l'illmo sig. Sindaco a presiedere l'estrazione.

8. Gli ammessi, prima dell'ingresso nel Ricovero, dovranno essere visitati dal medico dell'Istituto, il quale dovrà dichiarare che non siano affetti da malattia contagiosa.

Non contestiamo che i num. 2 e 3 siano strettamente conformi alla lettera delle tavole di fondazione; ma non possiamo non avvertir subito che, più che la lettera, deve esserne colto lo spirito. Se ciò che propriamente chiamasi città consisteva, nel 1856, quasi esclusivamente in quella parte che è chiusa entro la cinta daziaria, oggi i suburborgi, di sviluppo tutto recente, formano parte integrante della città stessa; ed è da ritenersi che il conte Roverella, se fosse sopravvissuto e testasse oggi, non porrebbe certe viete distinzioni. Ad ogni modo, crediamo di sapere — e ne siamo lieti — che la Congregazione di carità, merè il concentramento di qualche nuova istituzione, e mercè sopra tutto qualche prelevamento sulle opere pie elemosinarie, studia modo di provvedere anche ai poveri, vecchi ed inabili, anche dei suburborgi.

Bonci a Bologna — Registriamo col più vivo piacere il trionfo riportato dal grande tenore, nostro concittadino, nella vicina Bologna, al Teatro Duse, col *Puritani*. Nessuno può esserne sorpreso, conoscendo il suo valore; ma lo strepitoso successo da lui ottenuto non può che tornare graditissimo nella non immemore sua città natale.

Il Bonci canterà a Bologna anche la *Sonnambula* e forse il *Faust*.

Molti Cesenati accorrono a sentirlo.

Processo Ceccaroni-Ricci — Venerdì scorso, 9 corr., incominciò, avanti la R. Pretura locale, il processo per la nota querela data dal sig. Agostino Ceccaroni al signor Elmo Ricci. Dopo che furono udite le parti e vari testimoni d'accusa e di difesa, la causa fu rinviata al 15 corr. Sedevano al banco degli avvocati, per la parte civile D'Apel, Benini e Rasi; per la difesa Aventi, Brusi, Favini e Iacchia. Molto pubblico, attratto dalla curiosità.

Il giorno 15 poi, per la sopraggiunta amnistia, il Pretore dichiarò estinta l'azione penale.

A proposito, riceviamo e pubblichiamo:

Cesena, 16 Novembre 1900.

Preg.mo Sig. Direttore,

Ricorro all'ospitalità cortese del suo giornale per una rettifica di fatto.

Nella istruttoria pubblica del processo svoltosi alla locale Pretura contro il signor Elmo Ricci a querela del signor Agostino Ceccaroni, qualcuno ha dichiarato che, accorso sul luogo della contesa, io avrei approvato l'opera del signor Ricci, aggiungendo che non uno, ma quindici o sedici pugni sarebbero stati ben dati.

Chi mi conosce sa che non sono tale da approvare un atto il quale — pur giustificato o giustificabile — non cessa di essere violento. Ma in verità io non espressi gli apprezzamenti a me attribuiti.

Al signor Ceccaroni — col quale ho conservato buona relazione fin dai banchi di scuola, e che, sollevandosi da terra, si lagnava di aggressione, violenza, ecc. — osservai a fior di labbro che quello usato dal « Savio » non è il modo di scrivere. E poiché il sig. Ceccaroni credette opportuno rilevare l'apprezzamento confidenziale, e dichiarò a voce alta che, dati i nostri rapporti, più della percossa si doveva della mia osservazione, aggiunsi, pure ad alta voce, che tal cosa dicevo, da cittadino onesto, ad esso come l'avrei detta a chiunque avesse scritto in quel modo sui giornali.

Qualunque diversa cosa piaccia ad altri affermare, essa è semplicemente contraria al vero, o lo stesso sig. Ceccaroni potrebbe, occorrendo, dichiarare.

Questa la rettifica che, a processo finito, ho desiderato fare nell'interesse della verità più che per me, che domando soltanto d'essere lasciato tranquillo.

Con ossequio

dev.mo

Avv. G. B. NORI.

Biblioteca Circolante — Abbiamo ricevuto lo « Statuto-Regolamento » della « Biblioteca circo-

lante » recentemente istituita tra gli alunni del R. Liceo-Ginnasio Vincenzo Monti.

La nuova istituzione si rivolge a tutti gli amanti degli studi o dell'incremento della cultura tra i giovani, perchè vogliono sussidiarla con offerte di libri e di danaro; e noi la raccomandiamo caldamente a tutti i nostri lettori.

Rammentiamo che il Professore bibliotecario ha facoltà di vendere o permutare quelle opere che egli ritenesse disadatte alla gioventù. Tale disposizione deve anche essa rassicurare ogni persona più facile ad accogliere dubbi, e, deve altro lato, incoraggiare tutti a far doni, sapendo che, direttamente o indirettamente, essi andranno a profitto dei giovani.

Pubblichiamo intanto il primo elenco dei donatori:

Alba Cinzia-Caldi, 1 opera - Matilde Turchi, 2 opere - Teresa Favini-Gaudio, 5 opere - Edvige Piccioni, 7 opere - Prof. Eliseo Brighenti, 3 opere - Avv. Giovanni Turchi, 5 opere - Manuzio Magni, 6 op. - Prof. Luigi Piccioni, 26 op. - Prof. Emanuele Potente, 17 op. - Prof. Giuseppe Caldi, 2 op. - Prof. Alberto Comini, 2 opere - Prof. Filippo Guerra, 8 opere - Prof. Alberto Dal Tosta, 10 op. - Avv. Alfredo Prati, 1 op. - Giacomo Biasini, 2 op. - Ferdinando Montanari, 2 op. e L. 1 d'offerta - Professor Domenico Morellini, 1 opera.

Il Comitato Amministrativo porge a mezzo nostro, e a nome dell'intera associazione, pubblici e caldi ringraziamenti alle gentili signore ed ai cortesi signori che per primi hanno risposto al suo appello.

Raccolta di marmi — In uno dei locali del cortile di S. Francesco, sottostanti alla biblioteca (dopo la soppressione delle inopportuniste e pericolose stalle) sono stati raccolti i marmi che possiede il Comune, parte romani, parte medioevali, parte di epoca più recente. Vi sono molte epigrafi interessanti, stemmi, capitelli, colonne degni di nota per la storia municipale. Una colonna appunto ricorda la ricostituzione del Municipio per legge del 1802. Tra le epigrafi è quella del 1476, con la quale — dopo che si affermava sparita l'antica sanzione romana — si volle in quell'anno fissare ufficialmente dove scorreva il Rubicone, e doverano i termini d'Italia. Quella lapide, nel 1749, quando, con uguale serietà si affermava recuperata la detta sanzione, fu murata nel palazzo pubblico, a pianterreno, davanti allo scalone. Nel toglierla di là, per far posto alla lapide per Re Umberto, e per unirla alle altre della raccolta, s'è notato che essa era incisa sulla parte posteriore del frammento d'un ornato marmoreo più antico. Tale ornato ha in mezzo uno scudo gentilizio, recante un aquila; ed ai lati due faccie umane, a guisa di rosoni, da cui scendono bellissimi festoni.

Di tutti i marmi, che saranno, per quanto è possibile, riuniti nelle loro parti, si farà un catalogo ragionato, con illustrazioni storiche.

La Società Artistico Musicale « Diritto e Giustizia » di Palermo, ha conferito il diploma di 1° grado per l'idoneità a Maestro Direttore di Banda, al nostro concittadino *Ceccarelli Edoardo*, in seguito a speciale esperimento per titoli e composizioni.

Al valente giovane i nostri vivi rallegramenti.

Pubblicazione — È uscito testè per le stampe un libro che l'egregio nostro primario Prof. Fabio Rivalta ha dedicato ai suoi illustri maestri di Roma e che tratta della Peritonite tubercolare. Non è il caso, certo di parlare diffusamente in questo giornale dell'opera medica, pregievole per utilità cognizioni, per profondità di studio, per disamina esauriente, per bontà di metodo, d'ordine, di stile. Mi basti il dire che tale lavoro è stato premiato al concorso della Società Lancisiana degli Ospedali di Roma, perchè meriti il plauso della nostra cittadinanza, giustamente lieta di vedere proseguite nel nuovo primario le tradizioni gloriose de' suoi predecessori.

DOTT. LUIGI PIO

L'Italia nel secolo XIX — È uscita la 15ª dispensa di questo sempre interessantissimo lavoro di Alfredo Comandini: esso va dal 20 Giugno 1815 al 7 Gennaio 1816 ed è ricco di pregevolissime illustrazioni.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Ponti, condotta da E. Ricci

LA FONDIARIA

Compagnia di assicurazione sedente in Firenze

Si ricerca un abile Agente per Comuni di Cesena, Cesenatico e Rovarsano nei Rami Incendio e Vita. Rivolgere le domande al Sig. Archimede Zoli Agente Generale della Fondiaria in Forlì via Garibaldi N. 37 accompagnate dalle migliori referenze.

Forlì, 25 Ottobre 1900.

L'AGENTE GENERALE
Archimede Zoli

Due vasti ambienti, d'affitto separatamente, ad uso magazzino o bottega, in Corso Garibaldi, 32. Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale.

